

Professionisti&Studi, associarsi per competere

di Giuseppe Bernoni

con Ignazio Marino

INTRODUZIONE

di Marina Calderone, presidente del Comitato unitario delle professioni e del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro

Il mondo delle libere professioni sta attraversando una fase di allargamento della base degli iscritti che, negli ultimi dieci anni, è passata da uno a 2,3 milioni di iscritti.

Questo fenomeno, unito agli effetti di una crisi economica senza precedenti e senza prospettive di risoluzione in tempi brevi, impone una seria riflessione sulle strategie da porre in essere per rafforzare il tessuto professionale, creando opportunità di reale integrazione lavorativa per i giovani professionisti.

In un periodo di congiuntura negativa, diventa estremamente difficile garantire ai soggetti meno strutturati di non soccombere al cospetto delle difficoltà quotidiane complicate dagli enormi contrasti che caratterizzano il nostro mercato del lavoro.

Difficoltà che spaziano dagli oneri eccessivi da affrontare in fase di avvio dell'attività professionale, per arrivare alla crisi di liquidità che accomuna imprese e professionisti.

A fronte di una simile situazione, le categorie professionali hanno il dovere di individuare strumenti e azioni che favoriscano il consolidamento di logiche di rete e di associazionismo nell'ambito delle professioni.

I recenti provvedimenti legislativi in materia di professioni, hanno registrato la nascita delle STP - Società Tra Professionisti, ad oggi tuttavia non ancora operative per assenza dei decreti di attuazione.

Su questa forma societaria si è sviluppato un notevole dibattito tra opposti punti di vista, tra chi è fautore dell'ingresso dei soci di capitale nel circuito professionale e chi invece è contrario a questa ipotesi.

Su tutto, vi è la necessità di individuare forme di associazionismo e di esercizio in forma societaria delle professioni che non penalizzino i professionisti e la loro indipendenza di giudizio.

Se da un lato le società tra professionisti possono costituire una opportunità di lavoro per tanti giovani che entrano nel circuito professionale, dall'altro se non opportunamente regolamentate possono celare ipotesi di sfruttamento e di assoggettamento al capitale della prestazione professionale.

Il nostro Paese ha necessità di avvalersi di professionisti culturalmente e tecnicamente preparati, rispettosi dei principi deontologici, liberi nell'esercizio delle loro funzioni.

La libertà delle persone, passa certamente attraverso la consapevolezza del valore e della ricaduta sociale delle loro azioni.

Per questo motivo, è necessario non trascurare alcuna possibilità di fornire ai professionisti delle opportunità reali di lavoro in rete.

La rete a cui fare riferimento è quella che deve unire idealmente e strutturalmente le persone che sono chiamate a lavorare insieme per assolvere congiuntamente alla missione professionale.

Il libro di Giuseppe Bernoni, nel suggerire e stimolare l'associazionismo tra professionisti, compie un'opera meritoria rivolta soprattutto alle giovani generazioni.

È infatti indispensabile mettere da parte l'individualismo insito in ognuno di noi, per guardare convintamente al presidio del bene comune che è rappresentato dalla categoria professionale a cui liberamente abbiamo deciso di appartenere.

Gli ordini dovranno svolgere una funzione di vigilanza affinché le forme associative siano rispettose delle leggi e della deontologia professionale.

Tutti quanti insieme dovremo promuovere un utilizzo corretto delle forme societarie che devono servire non per aggirare le regole ma per favorire l'esercizio multidisciplinare delle attività professionali.

Certamente i lettori potranno trarre importanti insegnamenti dalla lettura di questo libro, facendo tesoro dell'esperienza di chi come il Bernoni è sempre stato, nell'attività professionale e nel ruolo di dirigente di categoria, un coraggioso suggeritore di percorsi innovativi che solo oggi stanno trovando una concreta definizione.